Sembra allargarsi il raggio dell'inchiesta sul grosso deposito di esplosivi rinvenuto nel centro marchigiano

Indagini estese da Camerino a Milano

Dopo le tappe di Latina e Reggio Calabria, ricerche puntate anche al Nord - Ormai appurata l'esistenza d'un vasto traffico d'armi, si tratta di stabilire l'eventuale rapporto con i recenti attentati ai treni - L'operazione scattata dopo l'arresto a Roma di Zerbi, legato a Ciccio Franco e a Borghese - Un sospetto andirivieni di caporioni fascisti

Dal nostro inviato

CAMERINO, 22

Dal rinvenimento del munitissimo arsenale di armi ed esplosivi in località Fiungo di Camerino, a Latina, a Reggio Calabria e, oggi, a Milano. E' bastato un giorno in più di indagini perché l'ipotesi di un triangolo nero — punteggiato dagli scoppi delle bombe (nei pressi di Latina, di Roma, di Reggio Calabria) contro i treni operai diretti a Reggio Calabria per la conferenza del Mezzogiorno — acquistasse una dinamica verso il nord, verso un quarto angolo, appunto Milano. L'ulteriore e improvvisa virata — geografica — delle indagini è la nota più rilevante fino al momento in cui telefoniamo, fuoriuscita dai meandri della complicata indagine e dal rigorosissimo riserbo degli inquirenti. Si dà, infatti, per certo che i due investigatori, il capitano D'Ovidio e il maresciallo Poloni dei carabinieni, partiti nei giorni scorsi — a quanto si sa — per Roma, fermatisi a Latina per proseguire verso Reggio Calabria, in quest'ultimo centro si siano divisi. Secondo le informazioni pervenuteci il maresciallo Poloni sarebbe già a Milano.

La ricostruzione dell'itinerario dell'indagine parte — come abbiamo riferito nel nostro numero di ieri — da un dato di fondo: i timer rinvenuti nel casolare sperduto fra le montagne di Camerino sono identici a quelli usati per gli attentati ai treni diretti a Reggio Calabria. Gli stessi esplosivi avrebbero le medesime caratteristiche. Di più. La « santabarbara » di Camerino dovrebbe essere stata depositata all'incirca nello stesso periodo in cui avvennero gli attentati, verificatisi precisamente nella notte fra il 21 e il 22 ottobre. L'arsenale fu scoperto venti giorni dopo — il 10 novembre — e il suo trasporto dovrebbe essere stato molto recente: nonostante la nebbia e soprattutto la pioggia che imperversa dall'estate nel Camerinese sugli involucri di cartone plastica delle armi e munizioni non apparivano — al momento del ritrovamento — tracce di umidità né polvere.

Dato per scontato il traffico di armi (indubbiamente non reperibili a Camerino) c'è da vedere il movimento di persone nel quadrilatero delle indagini.

Intanto negli atenei di Camerino e della vicina Macerata esistono — e sono al centro di una serie di incidenti avvenuti incessantemente soprattutto negli ultimi 12 mesi — basi di estrazione fascista. A Camerino sono venuti — con il permesso dei colonnelli — per « studiare » almeno 150 giovani greci, quasi tutti di estrema destra. Nello stesso ateneo di Camerino (e anche all'università di Macerata) sono iscritti molti studenti calabresi su i cui orientamenti di destra non c'è mistero. Basta pensare al noto Giuseppe Schirinzi, indiziato per gli attentati alla questura di Reggio Calabria, indicato anche come intimo amico di individui quali Merlino e Delle Chiaie.

Ma c'è dell'altro. Camerino è anche l'ateneo di vari fascisti residenti a Roma. Anzi — ed è un particolare di un certo interesse — la scoperta delle armi parti dal comando dei carabinieri del Trionfale di Roma, tre giorni dopo l'arresto — avvenuto appunto nella capitale — di Felice Zerbi, il marchese « Fefè » di Reggio Calabria, legato con Ciccio Franco e con le bande dei « boia chi molla ».

Camerino, dunque, centro di incontri e di smistamento di numerosissimi personaggi dell'estrema destra — provenienti da vari centri d'Italia — alcuni vicini certamente — se non dentro — ad Avanguardia nazionale e all'organizzazione di Ordine Nuovo.

A Camerino è stato inoltre ricostituito il Fuan e ne è presidente un giovane residente a Padova. A Camerino, infine, si faceva vedere spesso Gianni Nardi, l'ascolano in galera come « corriere della dinamite ». E Nardi era molto intimo di taluni esponenti delle SAM milanesi, tra cui l'Esposti, accusato di omicidio di un benzinaio milanese a Piazzale Lotto. Camerino è anche perno di continui scambi fra studenti fascisti da un ateneo all'altro. Nei giorni subito seguenti gli attentati ai treni e anche dopo la scoperta del deposito di armi, ci fu un andirivieni di studenti « neri » a Camerino e Macerata.

Attraverso Camerino, quindi, vanno dal Sud al centro (soprattutto Roma) e al Nord i legami fra elementi di estrema destra. E pare che gli inquirenti siano impegnati a sondarli e ad accertarli fino in fondo. Essi hanno affermato di voler seguire tutte le piste e tutti gli indizi, verso qualsiasi direzione. Subito dopo il rinvenimento del deposito di esplosivo nel cascinale di Camerino interrogarono giovani presentati come appartenenti ai gruppetti estremistici di sinistra. In verità, le perquisizioni compiute in questo caso non ebbero — a quanto risulta — alcun esito. Contemporaneamente furono effettuati — e si infittirono successivamente — gli interrogatori a estremisti di destra e fra questi anche a carico di appartenenti a Ordine Nuovo.

Walter Montanari

Si profila una manovra intimidatrice

RIMOSSI A PISA DUE GIUDICI

(indagavano sui casi Lavorini e Serantini)

I magistrati Mazzocchi e Funaioli verrebbero trasferiti alla sezione civile — Un « suggerimento » del procuratore Calamari

Dal nostro inviato

PISA, 22

Cosa accade al Palazzo di Giustizia pisano? Da qualche giorno circola con insistenza negli ambienti giudiziari della Toscana la voce che due magistrati, il dottor Mazzocchi e il dottor Funaioli, verrebbero trasferiti alla sezione civile del Tribunale.

Pier Luigi Mazzocchi è il giudice che durante questi anni di estenuanti indagini riuscì a comprendere come Ermanno Lavorini non era stato ucciso durante un festino di pederasti ma da un gruppetto di estremisti di destra appartenenti al Fronte giovanile monarchico. Funaioli è il magistrato, invece, che conduce l'istruttoria sulla morte di Franco Serantini — il giovane ventenne massacrato di botte dalla polizia e spirato senza soccorsi nel carcere Don Bosco dopo una atroce agonia di 32 ore — il quale, come è noto, ha denunciato le violenze compiute dai *baschi blu* durante le cariche indiscriminate. E' il giudice che ha emesso la sentenza di proscioglimento di tutti i giovani arrestati dalla polizia « per non aver commesso il fatto », dopo aver sottolineato che « gli agenti eccedettero indubbiamente con atti arbitrari ».

Una sentenza che ha scatenato le ire del procuratore Calamari il quale, scavalcando con la consueta disinvoltura la Procura di Pisa, si è affrettato ad impugnarla per ottenere che il proscioglimento degli imputati avvenga in un « contesto » che non tiri in ballo le violenze degli agenti di PS e le responsabilità dei funzionari che ordinarono a casaccio l'arresto della gente. Ma, evidentemente, Calamari non si è accontentato di impugnare la sentenza di Funaioli ma vorrebbe addirittura che il giudice passasse al « civile ». Un modo come un altro per estrometterlo dall'inchiesta sulla morte di Franco Serantini.

Il primo « siluro » contro il giudice del caso Lavorini, invece, è venuto dai difensori di Rodolfo Della Latta che lo hanno ricusato. Perchè?

« Perché — spiega Della Latta — io non voglio più aver a che fare con Mazzocchi. Mi ha trattato troppo duramente. E' sempre convinto che io abbia partecipato all'omicidio di Ermanno e invece non è vero. Io ho partecipato soltanto al seppellimento. E poi non mi permette di tornare a casa mia ».

« Il Della Latta — spiegano a loro volta i suoi avvocati difensori in una lunga dichiarazione nella quale, fra l'altro, contestano le tesi della « pista nera » — chiede soltanto che l'interminabile istruttoria si chiuda e si celebri, finalmente, il processo, unica sede giuridica e costituzionale ove le contrastanti versioni potranno scontrarsi ai fini dell'accertamento della verità »: una posizione, questa, che si rivela subito assai strana. Volere subito il processo e, nello stesso tempo, ricusare il giudice istruttore, significa dire una cosa e agire in senso opposto. Visto, com'è noto, che in caso di ricusazione del giudice tutto si blocca finché la questione non venga decisa dai competenti organismi della magistratura.

Ma ora Della Latta potrà lasciare Urbino e tornarsene a casa, al Lido di Camaiore. Lo ha deciso la Corte d'Appello fiorentina.

Infine, è saltata fuori la voce che Mazzocchi verrebbe trasferito. Quali errori avrebbe commesso il giudice? Secondo i soliti bene informati Mazzocchi avrebbe trascinato troppo per le lunghe l'istruttoria, ma soprattutto non ha accettato i « consigli » che gli venivano dati dal Procuratore Tanzi di dichiararsi « incompetente » e lasciar perdere la tesi dell'omicidio compiuto dal gruppo di estrema destra. Per porre fine al braccio di ferro fra l'ufficio istruzione e la Procura, Calamari avrebbe suggerito il trasferimento del giudice al civile.

Giorgio Sgherri

Antonella è tornata a casa

REGGIO CALABRIA, 22.

Antonella Scordo, la ragazza non ancora quattordicenne attorno alla cui scomparsa erano stati sollevati tanti angosciosi interrogativi, è ritornata a casa sana e salva alle 21 di questa sera. Antonella ha detto di essersi recata nel luogo in cui il fratello Francesco morì tragicamente due anni fa in un incidente automobilistico insieme ad altri quattro giovani anarchici. La sciagura avvenne lungo l'autostrada A-2, tra il casello di Anagni e quello di Ferentino, in prossimità del castello di Artena, di proprietà del principe nero borghese. Il ritorno della ragazza ha concluso tre giorni di angosciose ricerche, culminate questa sera in un disperato appello dei familiari ad Antonella.

Grottesco al processo per la strage di viale Lazio

Il PM chiede l'assoluzione anche per Gerlando Alberti

Il boss, considerato dalla polizia uno dei capi della « nuova mafia » riuscirà probabilmente a farla franca — Le altre richieste del pubblico ministero — Pene complessive per 130 anni

Dalla nostra redazione

PALERMO, 22

La logica d'un procedimento avviato male e istruito peggio ha voluto che stamane, al processo per la strage mafiosa di viale Lazio, si toccasse il culmine dell'aberrazione. Come infatti ieri il PM Scozzari era stato costretto ad ammettere che né le frettolose indagini della polizia nè la raffazzonata inchiesta dei magistrati inquirenti avevano consentito di far chiarezza sul movente del massacro, così oggi, al termine della sua requisitoria-fiume, egli è stato costretto a chiedere l'assoluzione (in qualche caso per insufficienza di prove, in tal'altro addirittura con formula piena) di tutti e sei gli accusati della carneficina di tre anni fa negli uffici del costruttore Moncada.

Assoluzione dunque per il presunto mandante della strage, Gerlando Alberti: il capo della cosiddetta « nuova mafia » rischia addirittura di uscire completamente indenne da questo processo. Un bel salvacondotto per l'uomo che i carabinieri indicano come il regista persino della scomparsa del giornalista Mauro De Mauro e dell'eliminazione del procuratore-capo Scaglione. E assoluzione anche per i suoi *killers*-gregari: Francesco Sutera, Giuseppe Galeazzo, Salvatore Rizzuto, Gaetano Fidanzati e Salvatore Lo Presti.

Per gli ultimi quattro del sestetto c'è tuttavia ancora la spada di Damocle di condanne a quasi un secolo di galera. L'assoluzione per la strage non è infatti neanche l'unico aberrante ma emblematico paradosso cui possono portare certe inchieste antimafia condotte all'insegna dell'approssimazione, della leggerezza, dei sospetti non sostanziati da prove o almeno da consistenti indizi.

Nel momento stesso in cui poco ci mancava che si chiedesse scusa a Gerlando *'u paccarè* per il rumore fatto intorno alla sua pur tanto scostante figura di boss mafioso (perché — attenzione — di Alberti è stato chiesto il proscioglimento *totale:* non solo, cioè, dall'accusa principale ma anche dalle molte altre che gravano sulle sue spalle, compresa quella dell'associazione per delinquere), e quando già s'era celebrato quell'altro grottesco rito della richiesta di condanna di Francesco Sutera solo e proprio per tentata violenza privata (due anni e mezzo per aver intimato ad un teste di rimangiarsi l'accusa mossa nei suoi confronti di aver guidato il commando a viale Lazio, travestito da ufficiale di polizia: accusa da cui puntualmente almeno il PM l'ha già assolto!), la pubblica accusa ha chiesto che fossero ugualmente colpiti, ed in modo relativamente duro, i gregari Galeazzo, Fidanzati, Lo Presti e Rizzuto. Sono gli unici colti, almeno in un caso, letteralmente con le mani nel sacco, mentre si apprestavano a mandare a buon fine la spedizione a Castelfranco Veneto contro Giuseppe Sirchia.

La cosiddetta scorreria in armi, il furto delle auto necessarie per la spedizione, i documenti d'identità falsi e gli altri reati-corollario dell'impresa, hanno concesso finalmente al sostituto procuratore Scozzari di alzare la voce per esigere la condanna del quartetto a pene varianti tra i 21 anni e tre mesi di reclusione più tre mesi di arresto (per Giuseppe Galeazzo) ai tredici anni e mezzo più otto mesi di arresto (per Salvatore Rizzuto). Poi ci sono i quattordici anni e passa per un altro mafioso di buona taglia (Rinuzzo Li Volsi). Infine per raggiungere il monte complessivo dei 130 anni chiesti dall'accusa pubblica, ci sono condanne-frattaglia, dai sette ai tre anni, per un altro po' di imputati.

g. f. p.

Asta a Parigi

Principe Ruspoli paga 7 milioni 4 litri di vino

PARIGI, 22.

Gli organizzatori della vendita all'incanto di preziose bottiglie di vino le hanno pensate proprio tutte per incassare più soldi. Così questa volta hanno scomodato anche Venezia, affermando che il ricavato dell'asta sarebbe stato devoluto per la salvezza della città lagunare.

In questo modo hanno raccolto cinquantasette milioni di lire. La bottiglia più costosa del mondo è diventata un « Chateau Asone » del 1900 per avere la quale un amatore ha sborsato sull'unghia circa tre milioni e 750 mila lire. Questo per quanto riguarda le bottiglie di vino di grandezza normale. Il primato dei primati spetta invece ad un bottiglione di quattro litri di « Jeroboam Chateau Mouton Rotschild » del 1870 per il quale sono stati pagati sei milioni e 900 mila lire.

Il bottiglione da sei milioni e passa se lo è aggiudicato un principe italiano residente a New York. Mario Ruspoli — questo il nome del « problemato » di turno — appena avuta notizia dell'asta si è precipitato a Parigi ed ha fatto fuoco e fiamme per aggiudicarsi la rarità. C'è stato qualche momento d'incertezza perchè sembrava che il bottiglione finisse nelle pedestri mani di un commerciante francese; ma il principe Ruspoli non ha rinunciato alla disputa ed alla fine ha vinto.

Centomila morti l'anno

Si inizia oggi la settimana contro i tumori

In Italia i morti per cancro sono centomila all'anno e la cifra aumenta annualmente del cinque per cento. Questa cifra impressionante è stata fornita ieri nel corso di una conferenza stampa organizzata per propagandare la « Terza settimana » per la lotta contro i tumori che si svolge da oggi fino al 30 novembre in tutta Italia.

Gli scopi di questa settimana di propaganda sono quelli di richiamare l'attenzione di tutti sull'importanza che la prevenzione ed il controllo hanno per una efficace difesa nella lotta contro i tumori e di portare alla conoscenza del pubblico quanto si sa nel campo dei tumori e quante di queste cognizioni è possibile tradurre concretamente in atto.

Attualmente in settanta sezioni provinciali ed in quaranta ambulatori della Lega italiana per la lotta contro i tumori è possibile farsi visitare gratuitamente. Sono previste sovvenzioni per i « centri tumori », per l'acquisto delle apparecchiature diagnostiche e le spese terapeutiche. Il contributo ministeriale è di 400 milioni annui. Anche per questo è stata indetta la settimana di propaganda: reperire una somma che consenta maggiori interventi nella difficile lotta. I tumori sono al secondo posto tra le cause di morte dopo le malattie dell'apparato cardiocircolatorio.

Scomparso da Manfredonia ingegnere giapponese

BARI, 22.

Un ingegnere giapponese della fabbrica Ajinomoto-Insud che ha sede sulla Statale 89 Garganica, a quattro chilometri circa da Manfredonia (Foggia) è scomparso da 24 ore senza lasciare traccia. Si tratta di Ostuca Joshihisa, di 35 anni, nativo di Oita (Tokio). Uscito di casa ieri alle 14,30, a bordo della sua autovettura, una « Giulia » targata FG 130553, doveva recarsi in fabbrica: non è mai arrivato. La direzione ha informato la polizia mentre la moglie ha sporto denuncia

LIEVE INCREMENTO DEMOGRAFICO

L'Italia fra i paesi meno prolifici (+0,8%)

L'Italia è al dodicesimo posto tra le nazioni più popolose del mondo, ma è anche tra quelle a più barsa prolificità: i dati sono forniti dalla Banca mondiale di sviluppo.

La Cina capeggia la lista dei paesi più popolosi, con 836 milioni di abitanti, seguita dall'India (538 milioni), dall'Unione Sovietica (242 milioni) e dagli Stati Uniti (204 milioni).

Quanto all'incremento percentuale annuo della popolazione, Libia ed El Salvador registrano il tasso più elevato, con il 3,7%. Seguono Irak, Messico, Venezuela e Giordania con un incremento del 3,5% annuo. Tassi molto elevati mostrano anche gli altri paesi dell'America centrale (dal 3 al 3,5%).

Notevole interesse riveste anche il dato opposto, quello cioè relativo ai paesi a più basso tasso di incremento della popolazione. L'Italia, contrariamente a quanto si potrebbe pensare, è tra questi, con un incremento percentuale dello 0,8, pari a quello della Norvegia.

CASTELLAMMARE: gravissima provocazione di un gruppo di teppisti

Attivista del PCI ferito con quattro revolverate

Vincenzo Esposito, di 25 anni, è stato colpito dai proiettili alla schiena mentre stava affiggendo manifesti elettorali - E' grave in ospedale - Riconosciuto uno degli aggressori E' un pregiudicato che gode particolari protezioni da parte di ambienti della DC

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 22.

Un giovane compagno è stato gravemente ferito stasera a Castellammare, mentre affiggeva manifesti del nostro partito, da un individuo che faceva parte di un gruppo di provocatori il quale gli ha sparato contro 4 colpi di pistola calibro 7,65: uno lo ha raggiunto alla schiena penetrandogli nell'addome. Mentre scriviamo il compagno, Vincenzo Esposito di 25 anni, si trova nella sala operatoria dell'ospedale San Leonardo di Castellammare, sottoposto a delicato intervento chirurgico.

L'episodio, che si inquadra con tutta evidenza nei tentativi di creare un clima di intimidazione nei confronti dei comunisti stabiesi alla vigilia della consultazione elettorale di domenica prossima, si è verificato in pieno centro di Castellammare alle 21,05. Un gruppo di attivisti del PCI stava affiggendo manifesti all'altezza del cinema Monti nei pressi della Villa comunale; Vincenzo Esposito si trovava su una scaletta sotto la quale, provocatoriamente, tre individui hanno preteso di passare facendo commenti oltraggiosi sul contenuto dei manifesti che denunciavano le responsabilità della DC per l'abbandono della zona antica; uno di essi ha quindi manifestato irritazione perchè uno spruzzo di colla lo avrebbe raggiunto, e senza esitazione ha estratto una rivoltella sparando quattro colpi alle spalle del compagno che si trovava sulla scala e che, ferito, si è accasciato al suolo sanguinante.

Poi i provocatori si sono dati alla fuga ma uno di essi è stato riconosciuto dai presenti allorchè, per correre più rapidamente, si è liberato di una parrucca che portava in testa. I suoi connotati corrispondono a quelli di tale Aldo Cataldo di 23 anni, pregiudicato per furti, attualmente ricercato con mandato di cattura per un gravissimo episodio verificatosi qualche mese fa: sparò contro tale Gennaro Neri ma lo mancò ferendo un passante, Vincenzo Scala, alle spalle, lesionandogli la spina dorsale. Gli altri due individui che erano con lui non sono stati ancora identificati; uno di essi — secondo testimoni — aveva una grossa cicatrice sul volto.

Chi siano costoro, perchè abbiano deciso di andare a orchestrare una evidente provocazione conclusasi con il ferimento del nostro compagno, sono cose che devono essere accertate per capire chi sono i mandanti. Comunque stasera a Castellammare circola la voce che il Cataldo girava per la città — nonostante il mandato di cattura — avendo avuto assicurazione da un candidato dc che avrebbe interceduto per fargli annullare il provvedimento restrittivo dalla magistratura.

Nè si dimentica a Castellammare che alla vigilia di altre elezioni, nel 1953, fu orchestrata un'altra provocazione nei confronti del PCI che passò poi alla storia delle intimidazioni elettorali come il « caso Cecere ».

IL FLAGELLO DELL'ACQUA INQUINATA

LIMBIADI — La distribuzione dell'acqua potabile con l'autobotte

Allarme a Catanzaro e Limbadi

Vaccinazioni in massa per combattere il tifo

Acquedotti in condizioni vergognose - Decine di paesi calabresi sotto la minaccia di estese infezioni - Le condizioni di quattrocento persone

Dal nostro corrispondente

LIMBADI, 22.

Il pericolo di tifo per le 400 persone già intossicate e per gli altri abitanti di Limbadi non è ancora completamente evitato. Le ultime analisi del dottor Pregoni, direttore dell'Istituto provinciale di igiene e profilassi di Catanzaro, hanno confermato che si tratta di una gastroenterite batterica, con esclusione di salmonella (un germe del tifo) e di forme virali.

Ma il medico provinciale, dottor Giuseppe Giuttari, ha dichiarato che il tifo potrebbe scoppiare anche a giorni, per cui è opportuno sottoporre tutta la popolazione ad una vaccinazione massiccia.

Altri casi di intossicazione — pochi, per fortuna — si sono verificati oggi, ma nel complesso, secondo le dichiarazioni del dottor Giuttari, la situazione è sotto controllo. Da questa mattina, centinaia di persone si stanno sottoponendo volontariamente alla vaccinazione per cui entro domani si potrà forse terminare. Intanto, si sta allestendo una condotta idrica volante, mentre una autobotte rifornisce il paese di acqua.

« Era nell'aria — ha detto il sindaco di Limbadi — che da un momento all'altro un caso del genere potesse scoppiare. C'è da augurarsi che il ministero e la Regione prendano i provvedimenti necessari per le nuove reti idriche non solo del nostro comune, ma di tutti i paesi della Calabria affinchè non ci siano altri casi come il nostro ».

La rete idrica di Limbadi è vecchia di 50 anni, e quindi ormai logora e piena di incrostazioni. Dovrebbe essere rifatta tutta, e a tal proposito vi è un progetto del Comune per 110 milioni di lire, da ormai dieci anni, senza che si sia potuto ottenere il finanziamento completo dell'opera. Inoltre, dato che si è stabilito che l'inquinamento è stato provocato da infiltrazioni di acqua di fogne nella rete idrica, viene a galla la questione delle fognature non solo di Limbadi, che ne è sfornito per buoni tratti, ma anche delle frazioni

Il pretore, dottor Loria, dopo che si è reso conto dello stato della rete fognante, ha detto che si è di fronte ad una situazione inaudita, poichè i servizi igienici in molti punti vengono assicurati mediante fosse che non danno nessuna garanzia.

Pantaleone Sergi

* * *

CATANZARO, 22.

(N.D.) - Grossa epidemia di tifo a Catanzaro. Pontepiccolo, Pontegrande, Vicenzale sono i centri più colpiti, ma tutta la città ne è investita.

E' vero. L'inquinamento è stato ed è più massiccio al nord, più esplosivo a Vicenziale dove il 90% della popolazione ha già preso il tifo, più generale e preoccupante da Pontepiccolo fino a Pontegrande, dove l'infezione tocca quasi tutti.

Tuttavia, il fenomeno non è limitato alla parte più alta della città, come il sindaco democristiano e la giunta di centrosinistra che portano gravi e pesanti responsabilità vorrebbero far credere alla popolazione. E' permanente e generale.

Tutti i tubi dell'acqua della città, l'intero impianto dell'acquedotto, vecchio e logoro di un secolo, fatto di pozzi pieni di buchi, corre accanto alle fogne.

In galera l'agrario assassino di Bagheria

PALERMO, 22

E' rinchiuso da questa notte in una cella d'isolamento del carcere dell'Ucciardone il miliardario bagherese Isidoro Aiello, che domenica scorsa ha ucciso con cinque colpi di pistola l'imbianchino trentenne Carlo Santoro, colpevole di giocare a bocce con gli amici a pochi metri da un agrumeto dell'agrario - industriale, il quale non tollerava che qualche palla oltrepassasse o bucasse una fragile rete di recinzione.

Dopo due giorni e mezzo di latitanza l'assassino si è infatti costituito a quegli stessi carabinieri di Bagheria che pur avendolo praticamente colto sul fatto al momento del delitto, avevano preso per buona la sua versione (« portatelo all'ospedale, è stato investito da un'auto pirata ») consentendogli così di fuggire.

Su questo particolare e incredibile aspetto della vicenda è stata aperta una inchiesta che tuttavia finirà per riconoscere quello che già tutti sanno: come cioè non si potesse non credere ad uno degli uomini più potenti e « stimati » della cittadina, tanto più che anche i carabinieri sono inquilini di Aiello il quale tra terre e industrie, ville e palazzi, è ammanigliato con tutti e su tutti a Bagheria può influire o tentare di influire per diritto o per rovescio.

Ferita Lydia Alfonsi in uno scontro fra motoscafi

SIRACUSA, 22.

Lydia Alfonsi è rimasta ferita in una collisione fra due motoscafi avvenuta al largo di Capo Murro di Porco, in Sicilia, durante le riprese di una scena del film « La padrina ». Il motoscafo su cui si trovava l'attrice, per esigenze di copione stava compiendo alcune evoluzioni a forte velocità. In conseguenza di una stretta virata il motoscafo ha sbandato e si è scontrato con un altro natante che, come previsto dalla sceneggiatura, stava incrociando nella zona. Lydia Alfonsi ed Enzo Messina, che guidava l'imbarcazione, sono stati violentemente scaraventati in mare.

I medici le hanno riscontrato un forte choc traumatico e una ferita, al mento, che ha richiesto alcuni punti di sutura.